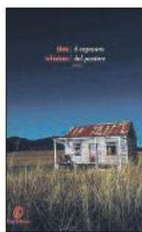


UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI



Tim Winton Il capanno del pastore

Fazi, 267 pp., 18,50 euro

Tim Winton, uno dei più importanti e affermati esponenti della letteratura australiana, offre un romanzo che pare ispirarsi alla grande narrativa americana del Novecento. Winton ricorda London, Steinbeck, Faulkner, e più di tutti Salinger. Jaxie, il ragazzo protagonista, presenta infatti molte caratteristiche comuni al giovane Holden: parla in prima persona, è scurrile e sgrammaticato, si rivolge ai lettori con arroganza e sarcasmo. Jaxie racconta con ammirazione di Lee, la fidanzatina che sogna di raggiungere, così come Holden par-

lava con orgoglio della sua mitica sorellina Phoebe. Ma l'accostamento finisce qui. Se quello di Salinger era un romanzo leggendario, questo è invece un violento e durissimo dramma, ambientato nella desolata e desertica campagna australiana. *Il capanno del pastore* è diviso in tre parti. Nella prima, il giovane protagonista si dà alla fuga, dopo aver trovato il padre, un macellaio violento e alcolizzato, morto tragicamente nel garage di casa. Con la forza della disperazione, a piedi, Jaxie intraprende una lunga ed estenuante lotta per

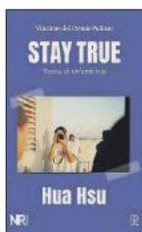
la sopravvivenza, dormendo sotto le stelle. Nella seconda parte, quasi stremato da fame e sete, il ragazzo incontra Fintan, l'altro protagonista del romanzo. Costui è un vecchio solitario e derelitto, mezzo sordo, paterno e indulgente verso le intemperanze del giovane. Fintan sembra un vecchio innocuo, ma nasconde con vergogna segreti inconfessabili. Fra i due si stabilisce un rapporto positivo, tratteggiato con sensibilità, realismo e poesia. Nella terza parte, infine, si svolge il dramma imprevisto e violento - che non raccontiamo.

Fintan vive ai bordi di un arido e accetante lago di sale, forte metafora della condizione umana e della solitudine dell'esistenza. "Da solo laggiù, il riva al lago, un lago senz'acqua, cercava di ar-

rangiarsi come poteva (...). Senza più futuro, senza più niente in cui sperare, senza più un scoglio a cui aggrapparsi. Non aveva più famiglia né amici. In questo eravamo uguali, io e lui".

Il capanno del pastore è un romanzo di qualità, che può essere letto a pieno titolo anche nella letteratura di formazione.

"Per la prima volta nella vita so quello che voglio e ho quello che mi serve per prendermelo. Se non avete mai provato questa sensazione, mi dispiace per voi. Ma non è sempre stato così. Ho dovuto attraversare il fuoco per arrivare fino a qui. Ho visto delle cose e ho fatto delle cose e mi hanno fatto delle carognate che non ci credereste nemmeno. Quindi siate felici per me. E non mettetevi sulla mia strada, porca troia". (Alessandro Litta Modigliani)



Hua Hsu Stay True

NR edizioni, 184 pp., 19 euro

Quanto può essere difficile tracciare la propria essenza nel mondo? Quante volte, in ogni vita, sorge spontanea la domanda: "Cosa vuol dire essere davvero sé stessi?". Se lo domanda Hua Hsu, docente di Letteratura e giornalista del New Yorker, nel suo memoir vincitore del premio Pulitzer 2023, *Stay True*, una storia di formazione su cosa significa trovare la propria appartenenza nel mondo dove "devi trovare un senso, ma allo stesso tempo accettare la realtà". Hsu racconta la sua storia: tai-

wanese di seconda generazione, vive nella California degli anni '90. Si sente un outsider, ha costruito il suo personaggio, veste abiti di seconda mano - cool quanto i suoi gusti musicali -, è scettico e altezioso e cura una *fanzine* che è "una metafora della vita", la sua forma di espressione che nessuno può deformare. Nella sua vita, invece, ha paura di fare il passo più lungo della gamba. All'Università di Berkeley conosce Ken, ragazzo nipponico-americano diametralmente opposto a lui e la pri-

ma volta che lo incontra, lo odia: ha una vita chiasosa, ama i Pearl Jam, indossa polo con colori non banali, sprizza sicurezza e fa domande per pura curiosità. Inspiegabilmente alle convinzioni di Hsu, che ha imparato a interpretare il mondo per dicotomie, nasce una profonda amicizia. Il libro ripercorre le tracce della loro amicizia raccontando lo sguardo della loro generazione: figli americani annoiati dal presente e slanciati verso il futuro. Ken lo anticipa, Hsu lo immagina. Una narrazione che è una topografia delle loro esistenze raccontate per istantanee, episodi, aneddoti, viaggi in auto verso destinazioni improvvisate o scelte lungo la via, sigarette fumate sui balconi, cassette che risuonano nel sottofondo dello scorrere

di un tempo lento. Sogni, speranze e tutta la vita che c'è in mezzo. La sfida di ognuno è gestire la sua contraddizione perché, alla fine, ogni vita è una dicotomia per eccellenza: non esiste senza la morte. Ken muore tre anni dopo il loro primo incontro, ucciso durante il furto della sua auto. Se non si può trovare un senso alla violenza, Hsu sceglie di capire e capirsi con la scrittura. "Un giorno scriverò di tutto questo", dice alla sua psicoterapeuta. Lei gli sorride. Quel giorno è arrivato ed è tra queste pagine che, forse, sono la "giustificazione e la spiegazione della storia", gettando luce sull'importanza di rimanere fedeli a sé stessi. Un patto di consapevolezza: "Essere", nella costante ricerca di ciò che ci rende chi siamo. (Federica Bassignana)



Jean-Claude Maire Vigueur Così belle, così vicine: viaggio insolito nelle città dell'Italia medievale

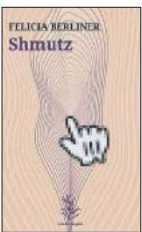
il Mulino, 448 pp., 38 euro

Sulla bellezza delle città medievali italiane non sussiste il minimo dubbio. Tuttavia è da accogliere con grande favore questo bel libro di Jean-Claude Maire Vigueur che ce lo conferma sulla base di studi accurati e facendo uso di una scrittura limpida. Forse è sulla vicinanza temporale, citata nel titolo, di quei centri urbani che qualcuno potrebbe sollevare delle eccezioni, sostenendo che essi in realtà appartengono a un passato che non ci riguarda più. Invece no!

Dopo la lettura di questo volume, anche il più distratto odierno abitante di una città medievale o il turista più superficiale si convinceranno che in realtà essa appartiene all'oggi. E ciò per diversi motivi, che Maire Vigueur espone con precisione: quasi tutte le città "hanno raggiunto già a metà del Trecento un'estensione che non verrà superata prima della seconda metà dell'Ottocento. Tutte hanno conservato la maggior parte del loro patrimonio monumentale, nonché, in alcuni casi, talune infrastrutture idrauliche e

industriali". Inoltre, numerosi centri storici hanno mantenuto inalterata l'impronta urbanistica dell'età comunale e, in molti casi, anche "segmenti significativi" sia dell'edilizia aristocratica sia di quella popolare del periodo. Peraltro, come sottolinea l'autore, non siamo di fronte a reperti interessanti ma irrimediabilmente consegnati al passato, bensì a "manufatti ancora animati da un vero e proprio soffio vitale, nei quali e con i quali la gente vive e svolge attività di vario genere". Affascinato da questo mondo, Maire Vigueur ha voluto descrivere le caratteristiche principali dell'eccezionale fenomeno rappresentato dalla rinascita delle città volute e concretizzate dai governi e dalle popolazioni urbane dell'Italia comunale. Per descrivere questo fenomeno

l'autore ha seguito due fili conduttori. Il primo è consistito nel far luce sulle numerose iniziative pubbliche e private che nell'arco di quattro secoli hanno dotato le città medievali di un "paesaggio monumentale radicalmente nuovo", corrispondente, in sostanza, a quello degli attuali centri storici. La seconda linea di indagine ha condotto Maire Vigueur a valutare l'azione dei poteri pubblici volta a soddisfare le attese del popolo, in particolare per quanto riguarda la gestione delle acque, la difesa militare e le infrastrutture economiche. La lettura di questo libro fornisce la conferma dell'immensa bellezza dei centri comunali italiani e fa comprendere che tale bellezza è viva e quotidianamente davanti ai nostri occhi. (Maurizio Schoepflin)



Felicia Berliner Shmutz

Mar dei Sargassi, 293 pp., 18 euro

Raizl, fulva diciottenne newyorchese, proviene da una famiglia chassidica ultraortodossa. Terza di cinque fratelli, è all'affannosa ricerca di un marito, vale a dire di un chussen. Nel frattempo, oltre a frequentare un corso di contabilità, trascorre le notti guardando al computer video pornografici - shmutz, appunto, "porcherie" -, e non riesce a farne a meno. Intenzionata però a smettere, si rivolge a una psicoterapeuta...

Questo, in sintesi, ciò che viene raccontato nelle pagine iniziali del romanzo e che non manca di incuriosire il lettore inducendolo a scoprire gli ulteriori sviluppi di una vicenda spassosa e avvincente, nell'ambito della quale abbondano i temi degni di attenzione: dal disagio dovuto ai rigidi usi e costumi israeliti alla difficoltà di integrarsi nel contesto scolastico, dalla complessità dei rapporti familiari alla curiosità per il mondo dei gentili fino alla ragguardevole evoluzione di una

personalità, numerosi appaiono gli spunti di riflessione forniti al lettore. Tutto ciò raccontato con il brio e la leggerezza che fanno di *Shmutz* una narrazione davvero gradevole.

Riguardo poi all'aspetto stilistico, si deve osservare come il romanzo si caratterizzi per la scorrevolezza e l'essenzialità della prosa, la presenza di periodi brevi - che conferiscono alla narrazione un ritmo rapido e costante -, la ricchezza del lessico, la varietà dei registri espressivi e il plurilinguismo. A proposito di quest'ultima peculiarità, va messo in rilievo come l'autrice utilizzi in maniera sapiente i termini yiddish, che contribuiscono ad arricchire e vivacizzare le pagine del testo. I dialoghi inoltre, assai numero-

si, sono contraddistinti tanto dalla concisione quanto dall'ironia: due connotati che li rendono godibilissimi anche grazie all'attenta e musicale versione italiana di Marina Finaldi.

Da ultimo, occorre sottolineare come *Shmutz* possa essere considerato un vero e proprio romanzo di formazione. La protagonista, ragazza timida e impacciata, acquisisce a poco a poco una sempre maggiore intraprendenza e consapevolezza di sé fino a diventare una persona indipendente nonché in grado di decidere della sua vita. Una crescita, insomma, che la porta a fare delle scelte e ad assumersene in toto la responsabilità, nella certezza che questa sia l'unica strada da seguire. (Enrico Paventi)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato